

## I racconti

Mani in alto  
di Roberto Iasoni

## Incubi privati

«Gli incubi sono cose private, diventano ridicoli quando si cerca di raccontarli agli altri. Bisogna viverli, solo viverli...», dice Frédéric Dard (1921-2000) per bocca di Albert, l'io narrante, appena uscito di galera, a pagina

138 de *Il montacarichi* (traduzione di Elena Cappellini, Rizzoli, pp. 139, € 17): magistrale noir, romanzo perfetto. L'incubo di Albert ha colori notturni della Parigi anni Sessanta e il profumo di una donna enigmatica, letale...

i

## UN TWEET

Mio padre amava mettere zizzania tra noi sorelle facendo brevi telefonate. Ecco, le sue chiamate esplosive avrebbero trovato oggi un mezzo perfetto

## DEL 1982



DELIA EPHRON

Avviso di chiamata

Traduzione di Enrica Budetta  
FAZI  
Pagine 336, € 17,50

## L'autrice

Romanziera, sceneggiatrice, drammaturga e giornalista, Delia Ephron (sotto: foto di Elena Seibert) è nata a New York nel 1944. È la sorella di Nora (1941-2012), regista, produttrice cinematografica, sceneggiatrice, scrittrice, con la quale ha collaborato a diversi progetti. Le due sorelle sono state insieme, ad esempio, sceneggiatrici del film *C'è posta per te* (1998), diretto dalla stessa Nora, con protagonisti Tom Hanks e Meg Ryan

## Il libro

*Avviso di chiamata*, appena uscito da Fazi, è il romanzo d'esordio di Delia Ephron. In inglese fu pubblicato nel 1995. Narra le carriere, gli amori, le rivalità di tre sorelle fra New York e Los Angeles: su tutti spicca il personaggio ispirato proprio a Nora, geniale e carismatica donna di successo. Dal libro fu tratto il film omonimo, uscito nel 2000, interpretato ancora da Meg Ryan.

Nel cast c'è Diane Keaton, che fu anche regista del film

## Il racconto

Uno dei personaggi di *Avviso di chiamata* è il padre delle Ephron, che è anche protagonista di questo racconto a sé stante di Delia

di DELIA EPHRON

**M**io padre non può twittare perché è morto nel 1982, quando i telefoni erano l'unico modo per avere una conversazione con qualcuno che non si trovasse nella stessa stanza.

Mio padre era un uomo a cui piaceva mettere zizzania. Il caos era la sua specialità. Amava chiamare una figlia per riportarle una notizia, spesso infondata, sull'altra, cercando di creare problemi e suscitare invidia. Anche quando era vicino alla morte e riusciva a malapena a riconoscere le sue stesse mani, non si dimenticò mai il mio numero di telefono e aveva l'abitudine di telefonarmi a qualsiasi ora del giorno e della notte. Al tempo non c'era modo di sapere chi ti chiamava. Non avevo il lusso di sapere chi era e di non rispondere.

«Pronto», dicevo.

«Tua sorella ha vinto il Pulitzer», diceva. E riattaccava. Come detto, raramente ci azzeccava.

Quando ho letto del putiferio alzato su Twitter da un attore di Hollywood dopo che un assistente di volo dell'American Airlines gli ha detto che era ora di spegnere il suo apparecchio elettronico, mi sono resa conto di quanto mio padre avrebbe amato Twitter.

Ne avrebbe immediatamente compreso le potenzialità. La sua capacità di amplificare le opportunità di attenzione e di imbarazzo per una famiglia. Mio padre era un uomo di Hollywood, uno sceneggiatore e un produttore.

Le sue chiamate, proprio come i loro tweet, erano tutte variazioni sullo stesso tema: sono ancora qui, guardami, ignorami a tuo rischio e pericolo.

Non avrebbe mai padroneggiato le finezze di Twitter. Il *retweet*, l'*hashtag*, l'*@*: tutti i modi in cui un *tweeter* può comunicare con un altro. Mio padre avrebbe preferito il semplice tweet senza fronzoli perché non avrebbe

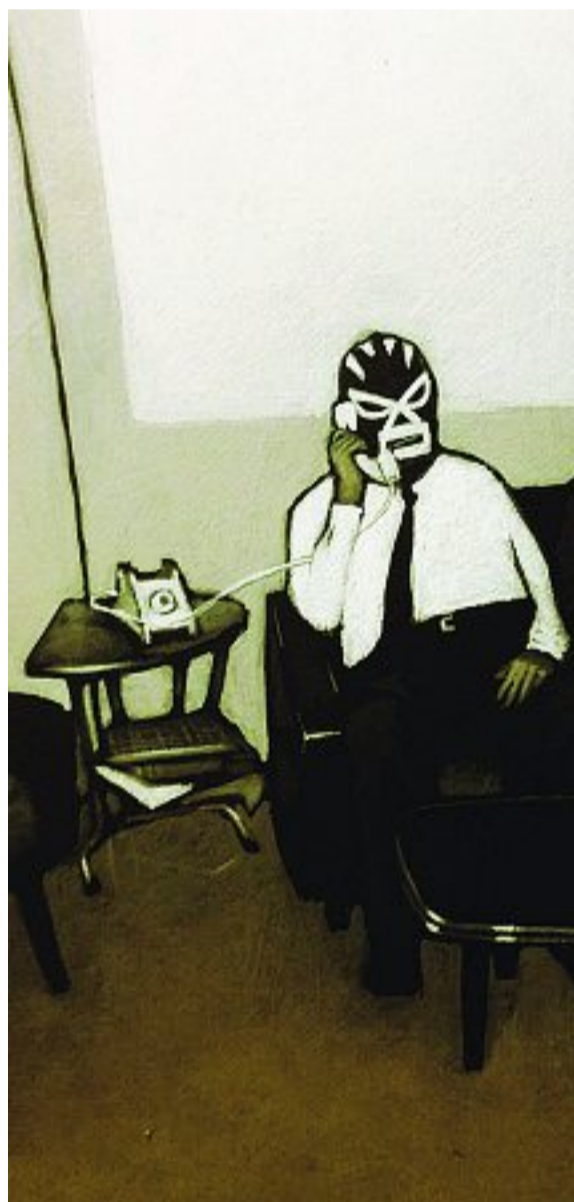


ILLUSTRAZIONE DI MARCO CAZZATO

voluto veramente una conversazione. Quello avrebbe richiesto di prestare attenzione a ciò che l'altra persona stava dicendo. Il che era un problema.

Mio padre sapeva essere dolce, ma ascoltare non era il suo forte. Nelle sue telefonate (così memorabili che io e le mie sorelle Nora e Amy ne abbiamo tutte scritto, e sono sicura che lo farà anche Hallie), non salutava né si congedava mai, tutte carinerie di cui Twitter fa comunque a meno. Le sue chiamate erano brevi esplosioni. Il limite di 140 caratteri sembra pensato apposta per lui. Come i *tweeter* di oggi, si dichiarava sempre innocente dopo aver alzato un polverone, assumendo un atteggiamento da gnorri quando invece creare casino era esattamente il suo intento.

Ma soprattutto amava vantarsi. Quando penso ai tweet che mi sono persa:

«Ho 2 mila follower».

«Ho 5 mila follower».

«Ehi, il tuo vecchio ha più seguaci di Dio».

«Tesoro, indovina chi ha fatto crashare il sistema?».

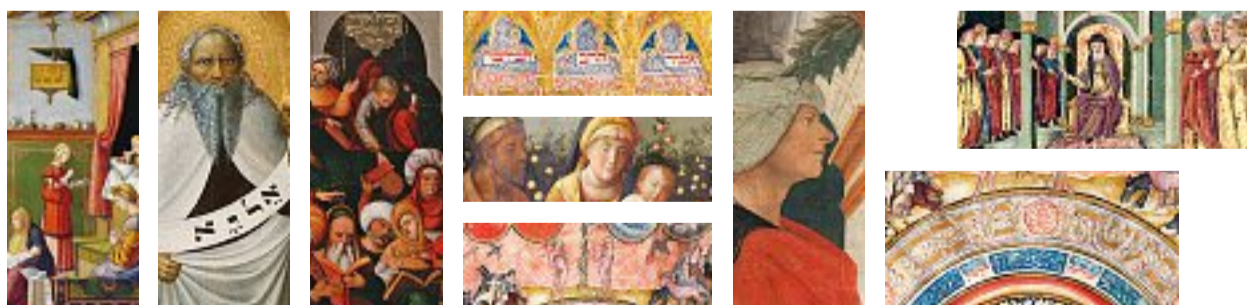
Mio padre fu distrutto quando Hollywood perse interesse per lui. Quando non riuscì più a trovare lavoro. Quando nessuno conosceva più il suo nome. Ma oggi uomini come mio padre possono prolungare la loro fama, grazie al cyberspazio. Se Twitter ti blocca, c'è sempre Facebook, che Salman Rushdie ha usato per scaricare una ragazza. Un uomo che ha bisogno di caos trova sempre un'opportunità.

Una volta, quando mi sono lamentata con mio padre delle sue chiamate, che si succedevano una dopo l'altra esattamente come fanno i tweet, in un flusso senza fine, disse a mo' di scuse: «Vivo metà della mia vita nel mondo reale e metà al telefono».

Era davvero in anticipo sui tempi.

(traduzione di Thomas Fazi)

© DELIA EPHRON



IL RINASCIMENTO  
PARLA  
EBRAICO

12 aprile  
15 settembre 2019

dal martedì alla domenica 10:00 - 18:00

MANTEGNA • CARPACCIO • MAZZOLINO • SASSETTA

MUSEO NAZIONALE DELL'EBRAISMO  
ITALIANO E DELLA SHOAH  
MUSEUM OF ITALIAN JUDAISM AND THE SHOAH

Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah - Via Piangipane 81, Ferrara

